

IL DITO DI DIO

per il XIX Congresso nazionale cattolico

Ogni copia di 8 pagine Cent. 10

Bononia nostra!

Salve catholicorum Mater, alma civitas codinorum.

Salute, o Madre dei cattolici, alma città dei codini.

Ben a ragione le tue vecchie contrade e le piazze sono in festa oggi. Tu hai il vanto di accogliere a Congresso centinaia e centinaia di fedeli, rappresentanti la gloriosa e santa organizzazione che la Fede tien salda a difesa della Chiesa, del Trono di Dio e dei suoi Ministri.

E Voi, fratelli diletteissimi, che qui convenite da ogni paese per alimentare vieppiù il fuoco sacro delle falangi, che scompagnar dovranno i piani malefici della laica modernità, siate i ben venuti! Quivi tutto parla di Voi, di Noi; tutto ci ricorda ancora la gloriosa potestà rapitaci (ahi! funeste, e dolorose rimembranze!) con inaudita e sacrilega violenza.

Ma coraggio, o dilette, nessuna paura in Voi; *chi ha pora en magna taiadél.*

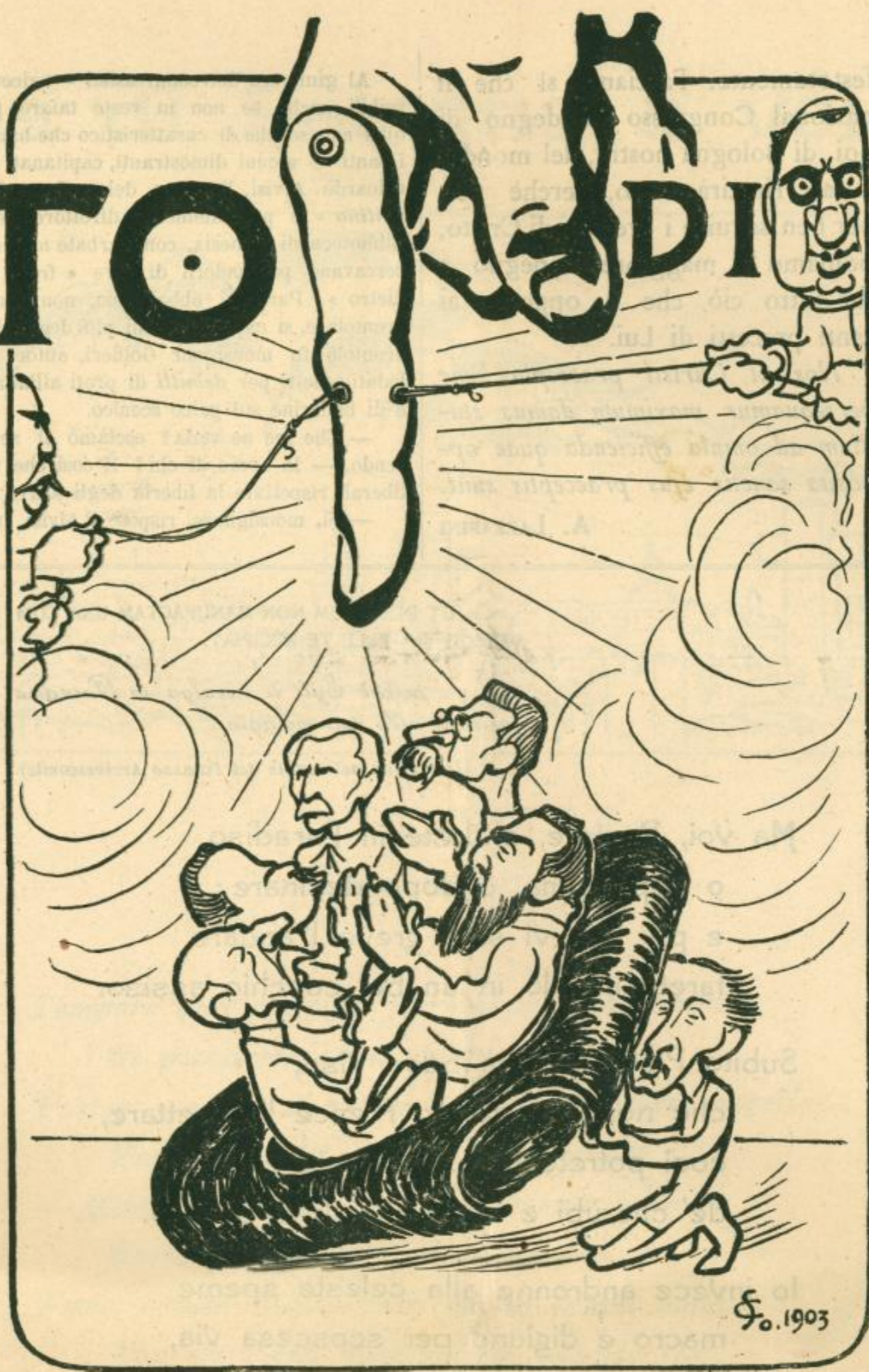
Non impressionatevi se il civico campanone del Podestà non suona a festa: non volemmo che ci ricordasse l'ignominiosa disfatta del 14 Dicembre passato..... e l'altra più prossima dell'infernal ●● settembre; non meravigliatevi se i tappeti e le zendaline multicolori non adornano le vie festanti; se l'aurea bandiera bianco-gialla non isventola sull'Asinella a segnacolo del grande avvenimento; bando alle malinconie, e in alto, in alto i cuori!

Le tagliatelle al prosciutto sono meravigliose, e fanno loro angelica comunanza le spumanti bottiglie di Sua Eminenza il cardinale Svampa.

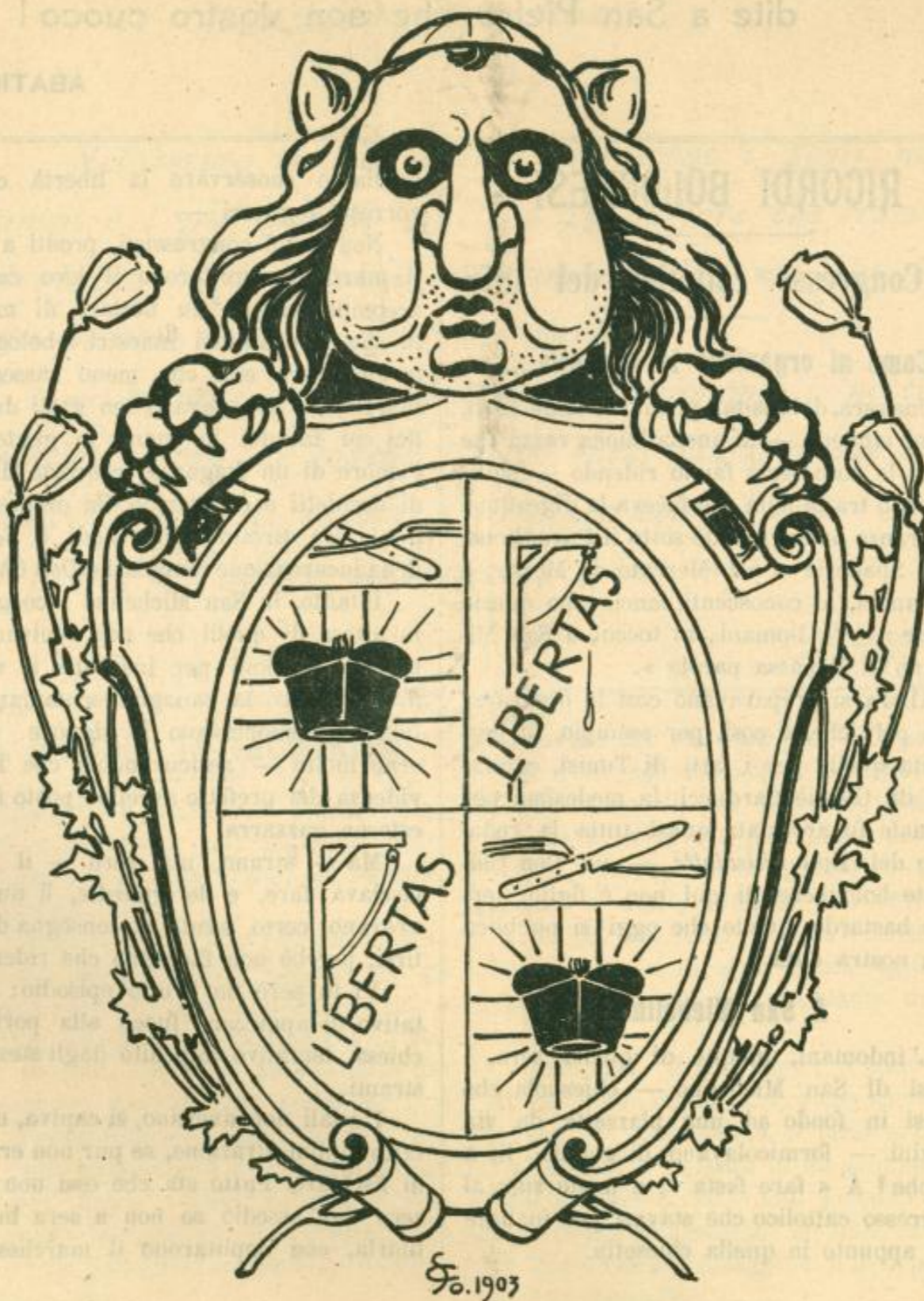
Non temete o fratelli: *hic manebimus optime.* Qui staremo a tutto agio.

Bologna è nostra, tutta nostra, niente altro che nostra.

Che vale se, per momentanea aberrazione, voluta dal sommo Iddio a castigo delle genti, la schiuma ribalda ebbe - or non è un anno ancora - il sopravvento ed affidò a' suoi rappresentanti il reggimento della civica amministrazione?



IL NOSTRO STEMMA DI BOLOGNA



Certo che oggi noi avremmo a nostra disposizione le vaste sale del palazzo d'Accursio, e le guardie municipali. La banda comunale farebbe squillare sulla *Piazza Maggiore* le fatiche note dell'angelico e soave inno Papalino, al cui suono venne santamente fucilato (bei tempi quelli, invero!) padre Ugo Bassi, il reo che predicò la libertà e unità dell'Italia.

Oh! lungi da noi le amarezze, gl'insulti patiti, le espettorazioni ricevute in pieno viso 28 anni or sono in questa nostra gloriosa Bologna, in occasione di un medesimo Congresso cattolico! Quegli energumeni anticlericali tutt'ora viventi, per non ismentire il buon nome bolognese si sono ricreduti e oramai li vediamo genuflessi ai nostri piedi a implorar clemenza e a baciare rosari; gli altri l'inesorabile *Dito di Dio* li ha giustamente spazzati dalla terra... che calpestavano e che oggi comprime i loro miseri avanzi.

Quirico Filopanti, Aurelio Saffi, Giuseppe Ceneri, Giuseppe Camillo Mattioli, il Regnoli ed altri minori (benchè non meno tossici) sono a far terra da pignatte e quindi non vengono fortunatamente a scudisciarsi e a svergognarci sulle vie seguiti da migliaia e migliaia di dannati. *Deo gratias!*

Cosicchè noi potremo - o fratelli dilette - confabulare e tramare ai danni dei laici destini della civiltà e della patria, con tutti i nostri santi commodi; cosicchè noi potremo sempre più e sempre meglio ordire la calunnia e la malafede più sfacciata contro i nemici nostri e renderli malevisi e odiosi alle genti ignoranti e credulone; cosicchè noi potremo, con l'aiuto di Dio - *Deo juvante* - conquistare interamente il potere terrestre perduto, lasciando ai gonzi, ai buoni turlurù quello dei cieli. Uniamoci, e l'Avvenire d'Italia è nostro.

*Separati siam canaglie
Stretti in fascio siam potenti
Il diritto delle genti
Vogliamo sempre calpestar!*

E calunniamo, avvegnachè arma migliore della calunnia non potremmo scegliere al raggiungimento dei biechi fini. *Calunniate, calunniate, aliquid semper manebit.* (Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà).

E mentre aizziamo la popolazione contro l'amministrazione popolare, per la sindacal tuba, o per gonfiati o immaginari favoritismi, organizziamo con lena le *Casse parrocchiali*, meccanismo ottimo per vincolare, ipotecare le famiglie alla chiesa, e ai sacri voleri dei curati. Con pochi quattrini dati a prestito, con interesse piuttosto capestrale, e con garanzia dieci volte la somma prestata, noi siamo certi che alle prossime elezioni amministrative i nostri trionferanno dalle urne, e Bologna, finalmente, ritornerà al paterno regime del prete.

Allora pieni di fede e di amor fraterno potremo chiocciare: - comandiamo noi! - *et maledicti sint omnes qui ad pedes nostros non procumbunt.* (E siano maledetti tutti coloro che non si umiliano ai nostri piedi).

Se così non oprassimo, inutile sarebbe la Chiesa, vano ogni nostro tentativo, annientata la nostra ragion d'essere.

Vorremmo forse discutere alla luce del sole i dogmi della Chiesa? Vorremmo forse dimostrare al popolo cialtrone, la bontà dei nostri sistemi di governo, i nostri sentimenti in fatto di libertà? Manco avessimo imbudellato il cervello nella salsiccia della nostra rinomata *Ditta Lanzarini!*

La storia infame di 20 secoli (mica un giorno!) ci schiaccia inevitabilmente, inesorabilmente. Certo che noi al governo della pubblica cosa vogliamo mantenuta la più crassa ignoranza nel popolo, e risorta la benefica ghigliottina sulla piazze a simbolo di libertà.

Dovremmo forse lottare contro i passi giganteschi della scienza e del progresso? Saremmo travolti fatalmente, ignominiosamente.

Malafede occorre in questa lotta titanica, poichè veramente non è la scienza che fa bancarotta, ma, purtroppo, siamo noi che bancarottiamo contro la scienza. *Non enim est scientia qui fallit, vero nos contra scientiam fallaces sumus.*

E avanti, avanti, avanti, finchè non avremo ripresa la via lasciata indietro.

La via *S. Felice*, che pur vide malmenare a furia di popolo le scintillanti uniformi delle nostre truppe austriache, ora ci accoglie

festosamente. Facciamo sì che il nazional Congresso sia degno di noi, di Bologna nostra, del mondo. E tale riuscirà certo, perchè noi, per ben seguire i precetti di Cristo, poniamo il maggiore impegno a far tutto ciò che è opposto ai santi precetti di Lui.

Nos ut Christi praecepta bene persequamur maximum damus studium ad omnia efficienda quae opposita sanctis ejus praeceptis sunt.

A. LAZZARINI

Al giungere dei congressisti — riconoscibili, anche se non in veste talare, per quel non so che di caratteristico che hanno i santi — alcuni dimostranti, capitanati da Odoardo Alvisi, l'autore del « *Duca Valentino* » e presentemente direttore della Biblioteca di Venezia, con garbate maniere cercavano persuaderli di fare « front' indietro ». Parecchi obbedirono, non senza brontolare, si capisce; e chi più degli altri brontolò fu monsignor Golferi, autore di lodati sonetti per *debutti* di preti all'altare e di ballerine sul palco scenico.

— Che me ne vada? esclamò il reverendo. — In nome di chi? È così che voi liberali rispettate la libertà degli altri? —

— Sì, monsignore, rispose l'Alvisi, noi

..... UT IN DOMUM NON MANUFACTAM UNA CUM GREGE TUO ILLE TE RECIPIAT.

..... perchè Egli ti accolga in Paradiso insieme alla tua greggia.

(Iscrizione nel cortile del Palazzo Arcivescovile).

Ma voi, Pastore, andrete in Paradiso
o dopo cena, o dopo desinare;
e poi che vi sarà greve l'andare
farete il volo in un bel cocchio assiso.

Subito Pietro vi farà buon viso,
che non lice ad un Prence l'aspettare,
così potrete tosto in gloria entrare,
de' cherùbi e degli angeli al sorriso.

Io invece andronne alla celeste speme
macro e digiuno per scoscesa via,
conquistando la vetta a poco a poco.

Oh! mio Pastor, facciamo il viaggio assieme,
e giunti presso il sempiterno quia
dite a San Pietro che son vostro cuoco!

ABATINO

RICORDI BOLOGNESI

Il Congresso cattolico del 1876

Come si organizzò la canaglia....

Una sera, dolcissima, primaverile, del 1876, alcuni studenti — di quella buona razza che anche le cose serie fanno ridendo — sguisciavano tra la folla che faceva la digestione del pranzo passeggiando sotto il Pavaglione, nelle Spaderie e nel Mercato di Mezzo; e agli amici, ai conoscenti, lanciavano queste parole: — « Domani, al tocco, a San Michelino!... E passa parola ».

Allora si preparavano così le dimostrazioni politiche, e così, per esempio, fu preparata quella per i fatti di Tunisi, capitanata da Giosuè Carducci, la medesima per la quale fu arrestata quasi tutta la redazione del *Don Chisciotte* — un Don Chisciotte bolognese, di cui non è figlio, neppure bastardo, quello che oggi si pubblica nella nostra città.

A San Michelino

L'indomani, dunque, di quella sera, i pressi di San Michelino — chiesuola che vedesi in fondo ad una piazzetta da via Mazzini — formicolavano di gente... lì, a far che? A « fare festa », a modo suo, al Congresso cattolico che stavasi per inaugurare appunto in quella chiesetta.

vogliamo conservare la libertà che voi vorreste toglierci —

Non pochi congressisti, pronti a sfidare il martirio, seguirono il loro cammino, accompagnati da un flottare di motteggi, in che sono antichi maestri i bolognesi; e a quelli tra essi che, meno rassegnati al martirio, s'avanzavano con gesti da pontefici coi fulmini in mano, la gente faceva l'onore di un fragoroso concerto di chiavi, di fischi e di ocarine. Un orchestra, del quale era direttore Gigi Lodi, il *Saraceno* della incarnazione romana del *Don Chisciotte*.

Intanto, in San Michelino i congressisti, in attesa di quelli che non venivano, recitavano orazioni per invocare il soccorso divino contro la canaglia schiamazzante li fuori, e confortavano le signore — ve ne eran molte — assicurandole che la provvidenza del prefetto avrebbe posto fine alla esterna gazzarra.

Ma — strano, ma vero — il prefetto lasciava fare, e le guardie, lì numerose, avevano, certo, avuto la consegna di divertirsi, perchè non facevano che ridere.

Vi fu però un brutto episodio: un tentativo di appiccare fuoco alla porta della chiesa, tentativo impedito dagli stessi dimostranti.

I quali non avevano, si capiva, un piano fatto di dimostrazione, se pur non era quello di fischiare. Fatto sta che essi non si mossero dall'assedio se non a sera buia. Per finirli, essi deputarono il marchese Scar-

selli di entrare a parlamentare coi congressisti, a invitarli ad uscire, avvertendoli che si sarebbero rispettate le donne, purchè non fossero accompagnate dagli uomini.

E così si fece.

Tra gli uomini a sbucare dalla porta della canonica, fu primo il signor Ambrosini, o non ancora o solo di fresco avvocato. Appena sulla soglia, vedendosi di fronte ad una numerosa comitiva di condiscipoli, tese la mano ad uno di essi, il quale rispose con uno sputo.

Sfilarono in mezzo ai fischi i poveri congressisti, mandati alle rispettive canoniche da un decreto prefettizio.

Un' infamia, questa alleanza del popolo col governo!

Ma la colpa — dissero i clericali — era degli studenti; epperò decisero riconvocare il congresso nel cuore del venturo estate, quando gli studenti erano alle proprie case.

Oh, allora il buon popolo di Bologna si sarebbe cristianamente e papalinescamente comportato!

Ma i fatti andarono... a rovescio; perchè i degeneri bolognesi, pur senza la suggestione degli studenti, ebbero la perversa idea di rinnovare gli orrori di San Michelino.

Alla "Trinità"

Il Congresso doveva adunarsi nella chiesa della Trinità, trasformata in sala per le assemblee.

Vi erano già dentro parecchi cardinali e vescovi e preti, e clericali vestiti da borghesi, quando una cosa da nulla produsse un effetto grandissimo. Giunta una carrozza cogli stemmi marchionali, e fermatasi davanti alla chiesa, alcuni popolani le si accostarono. Il signore che vi era dentro, il marchese Alfonso Malvezzi, puntò contro di loro la rivoltella. Non l'avesse fatto! Il popolo gli rovesciò la carrozza... e il prefetto, anche stavolta, con un suo decreto anticlericale... rovesciò il Congresso.

Quanto abbiamo fin qui narrato è storia.

In guardia!

E ora un po' di morale: I tempi sono mutati; il popolo non rovescia più carrozze, non impedisce congressi, nemmeno ai preti, ma vigila, fiero, terribile, perchè non siano rovesciate le sue conquiste.

IL CRONISTA

Si prega di non sputare... specialmente sui Congressisti.

AVV. RAIMONDO AMBROSINI

Un brindisi di Rocca d'Adria

Pubblichiamo, come riceviamo da fonte privatissima, il saluto augurale che il direttore dell'*Avvenire* rivolse, ieri sera, a Don Murri:

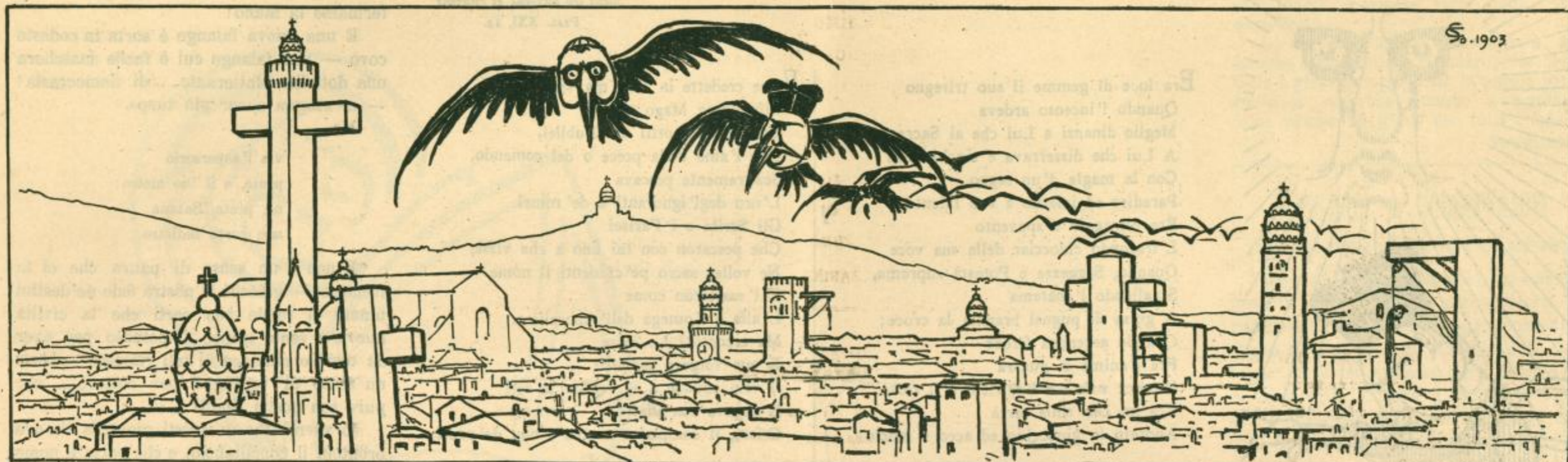
« E bevo a don Romolo Murri, nome fatidico, faro di baiocchi, gran cassa insperata, inizio glorioso della fortuna di nostra bottega, spirito tutelare di redazione!

Murri! Cognome d'oro! Due sillabe tanto odiate e tanto amate insieme! Suono argentino e aureo!

Poesia della borsa e della vita! Se Murri non uccideva, che cosa faceva io al mondo?

Per questo io bevo a te, don Murri, bevo alla gloria della tua idea di cristiana democrazia; perchè, che giova mai la disapprovazione del Santo Padre, quando tu, col solo suono del tuo nome, hai moltiplicata la nostra tiratura? »

Panorama di Bologna a volo di corvi



5.1903

Ignis ardens

« Il fuoco, Santo Padre! »
 « Ostrega! Mona! »
 « Diciamo la corona? »
 « Essa ci salverà co' suoi misteri...! »
 « Manco biszare, ciò! Presto, i Pompieri!! »

MERRY DEL BAL

Del miglior modo di crocifiggere Cristo (Relazione al Congresso)

I miei buoni correligionari d'un tempo, quando non ancora mi aveva tocco la grazia, errarono profondamente crocifiggendo Cristo, come fecero. Prima di tutto non dovevano prima tramortirlo, infiggendogli quelle innumerevoli battiture e conficcandogli in fronte le spine. Così ottennero che Cristo muovesse ribrezzo per via; e così molti si rifiutarono di seguire il corteo sino al Calvario e negarono a sé stessi la gioia di veder soffrire il nemico dei Giudei. Poi Pilato non se ne sarebbe lavate le mani; brutta usanza, che continuata oggi dal prete nel recitare la Santa Messa, fa pensare alla gente che il prete possa avere le mani sporche.

Seguitando, dirò che i giudei sbagliarono nel comporre la croce, perchè se l'avessero preparata meglio con assi levigate, e non con nudi e nodosi tronchi d'albero, Cristo non avrebbe potuto appoggiarsi alla croce e meno si sarebbe ristorato dal dolore. Non ho parole poi per biasimare quella specie di appoggiatoio, che, secondo una tradizione, gli posero sotto i piedi: perchè è semplicemente ridicolo ammazzare un uomo e poi, tra un colpo e l'altro, pregarlo di mettersi a sedere.

Chi gli diede da bere nella spugna non agì correttamente; perchè si sa che anche l'aceto costa denaro, e spendere per uno che deve morire è cosa contraria ad ogni elemento di ragione. Per ultimo, mi pare che si sarebbero potuti usare chiodi più sottili, perchè, dato che non avessero sostenuto il peso del corpo, si poteva tornarlo a crocifiggere; il che non sto a dire quanto vantaggio avrebbe dato alla causa della giustizia punitiva.

Questa la parte critica: a più tardi il metodo migliore, secondo la scienza moderna, di crocifiggere Cristo, dato che egli avesse la cattiva idea di tornare sul serio al mondo.

L'Avvenire d'Italia

ALLE MAMME!

Si pregano vivamente le mamme ed in genere tutti coloro ai quali è affidata la cura e la custodia dell'infanzia, di non lasciare uscire BAMBINI SOLI durante i lavori del Congresso.

IDILIUM

(MACARONICA)

*Tempore quo primum florescunt lilia campis
 Et pissalecti prata colunt crocei,
 Pastor cum ad stabulum traheret reposare capellae
 Vetula sic illi fata capella ferunt:
 — Mistice dum nostros exercebamus amores
 Basia gaudebam, Seminarista, tua.
 Nunc, ovium Pastor, tibi totum placet ovile:
 Non satis est, Pastor, sola capella tibi. —*

ARCADICUS

IDILLIO

(MACOHERONICA)

*Nel tempo in cui prima fioriscono i gigli nei campi e i piscialetti gialli, a un pastore, che traeva al riposo della stalla le sue pecore, è fama che la più vecchia delle pecore così parlasse:
 — Mentre, o Seminarista, esercitavamo i nostri mistici amori, io godevo i tuoi baci: ma ora che sei fatto Pastore di pecore a te piace tutto l'ovile: non ti basta, o Pastore, una pecora sola! —*

ARCADICO

IL MESSIA IN INCOGNITO

Segnalato da pochissimi fedeli, spiriti ingenui e sofferenti, jeri sera, da Porta Saffi è entrato in città Cristo, per assistere al Congresso.

All'Arco Guidi si era fermato, incerto per quale porta entrare, perchè non gli venissero incontro, con tamburini, torce e gonfaloni. Dal Monte della Guardia la Madonna di San Luca gli aveva detto che non passasse davanti alla lapide di Ugo Bassi, perchè si sarebbe trovato male: per Porta Sant'Isaia temeva d'incontrare qualche prete dietro il funerale di un ricco: non restava dunque che San Felice. Però davanti alla porta del Congresso girò largo: nessuno lo vide.

Non dobbiamo tacere che lo seccò molto

incontrare per via tanti preti. Ma pazientò: e si recò ad un piccolo albergo, giù di mano, certo di non trovarne nessuno. Si sbagliava: a farlo a posta, per non essere veduto, un bel prete grasso e gioviale sedeva a desco, attratto non dall'umiltà del luogo, ma dalla oscurità e da due nude braccia che la formosa cuoca agitava davanti a una batteria consolante di casse-ruole.

Inorridito, Cristo fuggì, e andò a rifugiarsi in una chiesa, sicuro che non avrebbe trovato un congressista, a farlo apposta.

Uscendo si imbatté in un gruppo rumoroso ed ilare di sacerdoti. Volendo tentarli e sapendosi sconosciuto, si finse un mendicante e chiese la elemosina. Il gruppo passò oltre, sdegnandolo.

Dormì la notte all'aria aperta, sotto il

monumento di Ugo Bassi. All'aprire del Congresso fu alla porta. Gli fu chiesto di quale giornale fosse corrispondente. Rispose che egli era il Redentore. Gli fu detto che era vietato l'ingresso a gli estranei. Un prete, certo un pezzo grosso, ne ebbe pietà e gli scrisse un lascia-passare su un foglietto di carta. Così Cristo entrò. Ma voltando il foglietto gli occhi suoi lessero queste precise parole:

MENU

Pane	L. 0,20
Vino	> 1,50
Minestra	> 0,80
Vitello con contorno	> 1,—
Braciola di majale	> 0,70
Cotechino	> 0,50
Trifola	> 1,—
Frutta	> 0,40
Caffè e liquori	> 0,60
	L. 6,70

TRATTENIMENTO MUSICALE

in onore dei Congressisti e loro famiglie

Programma di questa notte.

A cura del Comitato diocesano bolognese venne organizzato, in onore dei congressisti e delle loro famiglie, un trattenimento musicale, che verrà eseguito dall'orchestra dell'Istituto della B. V. Immacolata, magistralmente istruita dal noto e infaticabile canonico don Zarri.

Peccato che in questa nottata, tanto promettente, non sia presente l'esimio e culto Canonico, impedito altrove per affari di famiglia.

Diamo senz'altro il programma scelto per questo eccezionale trattenimento, certi che nessuno vorrà mancare a tale godimento:

I. Tira e molla e viceversa. Overture in mi ben... molle del canonico don ZARRI.

II. Oh! che gioia! oh! che contento! Pezzo per clarino del canonico don MARIANI.

III. Fragranze.... anconetane. Marcia a grande orchestra del maestro ARGRANATI.

IV. Non ti scordar di me. Mazurka dell'avv. FELICI di Ancona, dedicata a Rocca d'Adria.

V. Delusioni!! Pastorale pontificia del maestro DOMENICO SVAMPA.

VI. Non ti ricordi?... Pezzo a solo per tromboni, dell'avv. AMBROSINI.

VII. Nozze... d'oro. Sinfonia in sol... di parecchi, del conte ROSSI-GRABINSKI.

VIII. Per affari di famiglia... Marcia finale dell'avv. LANZARINI.

FIAT LUX!



splende il sol dell'AVVENIR!

RECIPÉ: mezzo ebreo, quasi *carogna* (1), con poco di cristiano circonciso, e, nel fango che scorre dalla fogna, sia l'uno e l'altro bellamente intriso;

assenza di pudore e di vergogna, gli schiaffi della natica o del viso, ogni fiele, ogni toscano, ed ogni rognano; l'odio del prete, e del giullare il riso;

aggiungivi fior fior d'ipoicrisia, la coscienza più nera e la più trista, il tradimento e la vigliaccheria:

mescola bene il tutto in un pitale e poi cavane fuori un giornalista buono per qualche foglio clericale.

(1) *Carogna* ha il valore che le attribui il Padre Segneri quando, additando il Crocifisso, chiamava il corpo del Redentore: *divina carogna*.

Voci di... dannati

FRA MOCCOLI E UPÙPE

Pece bollente — ci vorrebbe — altro che inchiostro per questa bieca coorte, che, travolta fra le macerie di Porta Pia, ancora predica odio — ancora osa invocare da Dio... *armi straniere* per la deliberazione del suo gufo supremo — ancora soffia l'alito pestifero e addormentatore fra le genti tuttavia affannate sull'erta aspra e lunga, cui è meta un orizzante di libertà e di giustizia!

A che l'infinita e tetra odissea di dolori inenarrabili per le infamie sparse ne' secoli sul mondo da codesta genia in nome di un dio cui nemmeno essa crede, se, dopo avere abbattuta la terribile idra, non se ne inceppano i velenosi residui?

Pece bollente — dissì. Eh, sì! A codeste upùpe, non soltanto le penne occorrerebbe bruciare, ma anche le carni.

In morte di Papa Leone XIII

Sicut leo rapiens et rugiens
PSAL. XXI, 14.

Era luce di gemme il suo triregno
Quando l'incenso ardeva
Meglio dinanzi a Lui che al Sacramento;
A Lui che disserrava e rinchiodava
Con la magia d'un segno
Paradiso ed inferno a suo talento.
Era oltraggio e spavento
L'iracondo chiocciar della sua voce
Quando, Saggiezza e Potestà suprema,
Scagliando l'anatema
A guisa di pugnale brandiva la croce;
Quando accendeva feroce
Fra l'anime la guerra
Giudice solo tra il diritto e il torto.
Era un Dio sulla terra
Adorato in ginocchio ed ecco è morto!

Un laido vecchio col martel d'argento
Gli percosse la fronte
E lo chiamò tre volte a viso a viso;
Palpò dell'agonia le oscure impronte
Con l'occhio frodolento
E, certo della morte, ebbe un sorriso.
Ruppe l'anello inciso
Che suggellò il baratto e la menzogna
Ed allora chiamò. Neri e grifagni
Accorsero i compagni
Come corbi al fetore della carogna.
L'insulto e la rampogna
Ciascun sul labbro aveva
E più che gli altri il designato erede
Che ieri ancor cadea,
Bugiardo, in terra per baciargli il piede.

Fumo senza calor, cenere spento
Era la mente chiusa
Nei tardi giri del senil cervello;
Ma se talor la riluttante Musa
Nell'ozio sonnolento
Gli dettava il balordo indovinello,
Un Pindaro novello
Salutavano in lui gli adulatori,
Di che nel vano suo pensiero godea,
Però che si credea
Degno cultor di non caduchi allori.
Ah, non crescono i fiori,
Non ardonno gli affetti,
Non albergano le Muse in cor d'asceta!
Sui versi piccioletti
Fischia lo scherno e questo era il poeta!

Quando, falso prigion, nell'ombra errava
Come il fantasma bianco
Della sepolta potestà romana,
Al veron soffermato il passo stanco,
Anelando ascoltava
Gaia rumoreggiar Roma lontana
E sentiva la fiumana
Della vita muggiar di là dal ponte;
Udì le trombe dal Castello santo
Levar d'Italia il canto
Liberò ed echeggiarne intorno il monte.
Allor volgea la fronte
Al tempio Vaticano
Ed, invocando un Dio sterminatore,
Con la tremula mano
Malediceva e questo era il Pastore!

Nella rapace brama e nel rovello
Dell'imperio terreno,
La discordia nei cor mantenne accesa.
Le famiglie turbò, sparse il veleno
Tra fratello e fratello
E del suo fiele attossicò la Chiesa.
Male a' suoi pie' prostesa
Cadde la Povertà — Padre — dicendo —
Chi lavora ed ha fame, indarno chiede
Il pane e la mercede;
V'eni e soccorri tu chi sta morendo!
E costui, sorridendo
Disse — Il digiuno è santo,
Io non ho fame e non m'importa il resto;
Ma per sollievo, intanto,
Dite il rosario — ed era il Padre questo!

Forse credette in Dio, ma venerava
Più Simon Mago quando
Con la rete sottil de' Giubilei,
Con l'amo della prece o del comando,
Scaltramente pescava
L'oro degl'ignoranti e de' romei.
Gli Scribi e i Farisei
Che pescaron con lui fino a che visse,
Ne vollero sacro pe' credenti il nome
E l'esaltarono come
L'alfa e l'omega dell'Apocalisse.
Ma credette? Lo disse
E pur volgeva indietro
Il viso adunco a sorvegliar le reti
E negava con Pietro
Cristo, il compagno nostro e non de' preti.

Negava il Cristo che morendo in croce,
Dall'aperto costato
Il più caldo gittò sangue del core
E d'aceto e di fiele abbeverato,
Nello spasimo atroce
Dell'agonia, non rinnegò l'amore,
Anzi del peccatore
Ebbe tanta pietà che offrì per lui
Con l'ultimo sospir l'ultima prece
E carità gli fece
Dolce il morir per le peccata altrui.
Quando morì costui,
L'operator fedele
Che incise il sacco de' precordi avari,
Trovò nel sangue il fiele
Ed in luogo del cor trenta denari.

Per ciò tra poco la bugiarda fama
E la putrida carne
Consumate dormiran del nulla in seno,
Nè gesuita mai potrà salvarne
Una briciola grama
Che non puta d'inganno e di veleno.
No, il ciel non ha sereno,
Non han sorrisi l'uomo e la natura
Per l'egoismo che virtù si finse
E la donna respinse
Come insidia d'inferno e bestia impura.
Ed or la tomba oscura
Serra il corpo fetente
Del Padre senza figli e n'ha vergogna,
Perchè tra i vermi sente
Brulicar l'avarizia e la menzogna.

E pur povero prete, agl'impostori
Che contraffanno il pianto
Gli anni del regno tuo parvero soverchi,
Perchè non fiammeggiò del rogo santo
Per te Campo di Fiori,
Nè sanguinò la scure in via de' Cerchi.
Anzi, se ben ricerchi,
La sola gloria del tuo regno è questa,
Che tu, primo de' Papi, offrì la mano
Monda di sangue umano
Alla Storia che il ver ci manifesta.
Che se pur nella testa
Ancor chiovato avevi
Il rovente rancore dei dì passati,
Come Pio non potevi
Benedire il capestro agl'impiccati.

Canzon, ritroverai
Gl'ipocriti, gli stolti ed i prudenti
Che t'avranno in orrore come blasfema,
Ma tu non aver tema,
Disadorna qual sei, perchè non menti
E grida, se il potrai:
— Alza, Italia, la mano,
Levati, madre mia, vendicatrice,
Poi che già in Vaticano
Congiura un altro Papa e maledice!

Pece, e peggio, esse usarono contro di noi in nome di dio (e potessero tornare... agli antichi amori!) — peggio ancora noi dovremmo colpirle, se un senso di civiltà, pur nella concitazione dello sdegno, non ci fermasse la mano!

E una nuova falange è sorta in codesto covo — una falange cui è facile mascherare una dottrina blatterante... di democrazia! — menzogna ancor più turpe.

Ma

via l'aspersorio
prete, e il tuo metro;
no, prete, Satana
non porta indietro.

E non è un senso di paura che ci fa fremere — giacché la nostra fede ne' destini umani ci rende ben certi che la civiltà nuova è vento troppo impetuoso per aver da temere minacce di tali riscosse — bensì un senso di vergogna per costoro... che pure son nostri simili!

Io vorrei che in questi giorni la via ove brontola il conciliabolo, e che porta il nome puro di un Grande, venisse disertata da quanti hanno nel cuore un palpito di civili virtù!

Ossa venerate di Aurelio Saffi! — possa non turbarvi il brivido che oggi ci scuote al puzzo di moccoli — al grido sconcio di codeste upùpe!

Ai loro conati, noi rispondiamo con le fiere parole di uno dei nostri migliori:

Fin che l'intelletto potrà sapere

La memoria ricordare

E il braccio combattere

NO

IL CINOFANTE

L'ECO... DEL CONGRESSO

Svampa. —

Dice il pastore buono: io son dolcezza: perdonate l'un l'altro: amate, amate! io dico la parola di salvezza, perchè la pace del Signor godiate!

Eco. —

Odiare!

Don Murri. —

Dice il prete moderno: così sia: però il mondo si muove: ricordate! un frate s'ammogliò per compagnia. Volete la vittoria? Parodiate!

Eco. —

Odiare!

Svampa e Don Murri (a due). —

Sia la predica vecchia oppure nuova, in fondo, poi, d'accordo ci si trova: e voi, fratelli, che a congresso state alla nostra concordia salmodiate!

Eco. —

Odiare!

LO STENOGRAFO

È IMPOSSIBILE!

Eppure è vero. Il manifesto col quale annunciavamo la pubblicazione del **Dito di Dio** fu egregiamente ingoiato, tanto che ci fu chi venne a chiederlo in tipografia, credendolo emanazione di un gruppo di giovani cattolici. Oh, queste persone usano scherzare così con il Dio, che dicono venerare? Una signora, poi, ci ha stupito. Chiedere il **Dito di Dio**!

Giusto Cielo! Per che farsene, signora?

L'AMMINISTRATORE

IL NOSTRO PROTETTORE

ETIMOLOGIA

Un buon prete congressista, che ha scordato, per il volgare del *menu* del trattore, quel poco di greco che gli propinarono i maestri di umanità e retorica, ci scrive, chiedendoci l'origine vera della parola *enciclica*.

Lo serviamo subito. *Enciclica* è, come sarebbe a dire, lettera circolare; che circola. Ciclo è giro: giro per tutti. In parole povere, *enciclica* verrebbe dunque a significare come *presa in giro*, per tutti i fedeli.

GRAMMATICUS

Cristiani e Conservatori

(Branco d'un discorso sul tema delle Unioni professionali)

L'oratore.... — e tali dobbiamo essere noi preti italiani, cristiani e conservatori... per ritornare al potere temporale, senza di che quello spirituale, è di una sterilità disperante. .. Così noi possiamo darci un po' d'aria di democrazia, e nello stesso tempo mantenere nel dovuto lustro, e con fedele clientela, le nostre maggiori ditte: la Vergine di Pompei, e S. Antonio da Padova, alle quali si domandano vincite al lotto, buoni impieghi, felici esami. Tutto ciò eleva la mente, sostiene l'anima; democratizza l'ambiente, e combatte con formidabile efficacia i nostri audaci concorrenti nella conquista della coscienza umana; i socialisti... (*bene*).

Interruttore. — Consentitemi che vi legga un brano del bel libro di *Leon Chaine* (*Les catholiques français et leur difficultés actuelles*). Ciò può illuminare il congresso e la discussione.

« L'autore di questo libro pensa che la democrazia sacerdotale ha più che ogni altro, mediante la carità, da fare per i diseredati, quello che i nostri avversari reclamano in nome della solidarietà umana. Il *panem nostrum quotidianum* significa che tutti abbiamo diritto alla esistenza. Perché Cristo ha detto: vi saranno sempre dei poveri, non dobbiamo noi cercare ogni mezzo, per attenuare il pauperismo? »

« Certo è cosa pazza e criminosa aver noi interrotta l'azione nostra, per parlare il linguaggio di Helne e di Jaures. Ma poiché si toglie il cielo ai poveri, occorre risolversi a dar loro la terra... »

« Senza essere discepoli di Marx o di Proudhon, è permesso credere senza far del sentimentalismo, che il mondo del lavoro ha diritto a seri miglioramenti; che il proletariato, come è oggi, non è la forma definitiva dell'organizzazione del lavoro e della distribuzione dei prodotti » (*urla*).

.... « Oh quanti uomini si dicono cattolici, e non sono altro che conservatori! Costoro vedono nel clero, soltanto una specie di gendarmeria spirituale; che aiuta la polizia a difendere i loro beni, la loro vita! (*impressione*).

.... « La società che forse non ha il diritto di punire.... (*basta, basta*).

.... « Partendo dal principio sociale della morale cristiana eccoci giunti ai fenomeni contemporanei. E non sapremmo meglio concludere, riguardo l'efficacia della giustizia sociale, da un punto di vista puramente umano; che rilevando l'impotenza politica e la rovina morale delle classi aristocratica e borghese, che hanno codesta morale violata o misconosciuta ».... (*nuovi urla*).

L'oratore. — Questa è roba tribunizia, che non si confà al principio della democrazia italiana. In Francia i cattolici debbono difendersi, noi qui dobbiamo conquistare Dio Santo! i beni temporali del papato, che non sono mica nella Scandinavia, o nella Terra del fuoco. Del resto se avremo le condizioni dei cattolici francesi, faremo e diremo così anche noi.

Noi dobbiamo essere cristiani, ma conservatori soprattutto: complici, barbacani, gendarmi, se volete dei conservatori. I poveri ne avranno sempre abbastanza, pensando: essere più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago di quello che un ricco entri nel regno dei cieli... (*subisso d'applausi; le chieriche arrossano*).



Di Petronio è il successore:
nei grand'occhi non vedete
una svampa di furore?
E il perché non lo sapete?
Poi che a Felsina han voluto
allargar troppo la cinta
troppo il peso gli è cresciuto!

I MONUMENTI DI BOLOGNA NOSTRA



GIUOCHI DI FAMIGLIA

(Passatempi... con frutta)

Il giuoco dilettevole della grattugia

Lettoze, vuol un giuoco divertente?
Pigliati un bolognese indifferente,
Di quel che dicono che non han colore,
E grattalo pian pian senza rumore.

Vedrai nel posto dove l'hai grattato
Saltar fuori il color di moderato,
E vedrai, se lo gratiti anche un pochino,
Che sotto il moderato c'è il codino.

Èi zugh dla mleina



È un giuoco divertentissimo che riesce di solito a meraviglia fra quattro mura e a quattr'occhi, al lume di candela.

È molto in uso — a quanto pare — presso i reverendi, specialmente con i fanciulli.

Si prende una mela e si dice al fanciuletto: — Vuoi questa mela? Pigliala! — indi la si fa ruzzolare in un angolo della camera.

Il ragazzo, manco a dirlo, corre a prenderla, piega la schiena..... Indi si spegne la candela.....

TRIBUNALI APOSTOLICI

(a porte chiuse)

Nel ruolo del regio Tribunale penale di Bologna abbiamo visto iscritte le seguenti cause:

1° *Betti don Battista*, fu Carlo, di anni 62, sacerdote d'Imola, imputato di falso in giudizio e di atti di libidine in danno di una minorene.

2° *Roveri don Giuseppe*, fu Luigi, d'anni 35, cappellano a Crevalcore, imputato di corruzione di minorenni.

3° *Verna don Antonio*, fu Andrea, d'anni 60, nato a Faenza, ed ivi domiciliato, imputato di violenza carnale commessa il 9 gennaio 1902 in Castel S. Pietro in una stanza d'albergo in danno di una onesta fanciulla.

Dopo la trattazione del tema sull'*insegnamento religioso*, il Congresso passerà a questa divagazione giudiziaria, trasportandosi all'uopo nel nuovo mercato dei suini fuori porta Lame, ove sarà predisposto opportuno buffet con caffè eccitante a base di ghiande.

I suddetti tre sacerdoti saranno previamente giudicati in via apostolica, da un Tribunale che, secondo ogni probabilità verrà presieduto dal molto Reverendo Don Zarrì. Funzionerà, si dice, da cancelliere apostolico don Mariano dei Filiberti, già professore nel locale Seminario, nonché redattore dell'*Avvenire d'Italia*.

PAP

Prem-Lit. BOLOGNESE-PADOVANI & C.

Telegrammi: TORELBA - Bologna

TELEFONO NUM. 411

CAFFÈ CRUDI, TOSTATI E LIQUIDI

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio

BAR VENEZUELA (dalle due Torri) Angolo via S. Vitale e Zamboni - BOLOGNA

DEPOSITO E VENDITA DI:

Sciroppi - Rosoli - Liquori - Vini - Birre: Estere e Nazionali

Cioccolato - Confezioni - Cacao - Thé - Zucchero - Latte etc.

SERVIZIO A DOMICILIO

Casa al Venezuela: IULIO ROVERSI

Proprietario ALBERTO ROVERSI

Deposito in porto franco GENOVA

IMPORTAZIONE DIRETTA

Congressisti!
Volete la salute?
Leggete
il PUGNO
di Ferro
Cent 5

CALZATURIFICIO DI VARESE

Capitale versato L. 1,000,000

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Capitale versato L. 1,000,000

Sucursali nelle principali Città d' Italia

Via Rizzoli, 7, B - FILIALE DI BOLOGNA - Via Rizzoli, 7, B

Grande Magazzino di VENDITA ESCLUSIVA di CALZATURE

Ricco assortimento in Calzature d'ogni genere e misura.
Specialità in Pantofole, Pianelle, Scarpe da Ballo, per
Caccia, Soprascarpe di gomma, ecc. - Crème Nera e Colore.



Articoli di lusso per Signora

Prima ed Unica

Fabbrica di Calzature a Guardolo



Solidità

Eleganza

*Buon
mercato.*

GREGGORINI

dott. RICCARDO

uno dei più rinomati medici della nostra città in merito al

CONTRO



l' Anemia, Neurastenia, Scrofola,
Debolezza sessuale, Spermatorrea
e Malattie esaurienti, così scrive:

Certifico che lo sciroppo ILION è un eccellente *eupeptico* in tutte le forme di malattie debilitanti. Per prova fattane posso attestarlo ottimo come ricostituente del sistema nervoso.

Ogni flacone, sufficiente per 10 giorni di cura costa L. 2,50 - Vendita in tutte le farmacie. - Zamboni-Boriani, Borsa 11, Bologna. Concessionari esclusivi.

Ditta VALERIANO ROVINAZZI

Via Zamboni, 7-9, A-B-C - BOLOGNA



Grande deposito e fabbrica di Mobili in legno e in ferro

Rappresentanza e deposito di articoli di Vienna delle case:

JACOB et JOSEF KOHN
F.lli THONET - D. G. FISHEL

Salotto Tedesco coperto con velluto Liberty L. 250

SEDIÀ VERA DI VIENNA L. 5,10!!

Piani Melodici RACCA.

Macchine di Maglierie DUBIED C.

Pianoforti BEEHSTEIN & C. - STEINWAY -
SDEWERT - ERARD, ecc.

Arpa cromatica PLEYET, di Parigi.

L'EUGUALIACOLO

Preparato dal Dott. FRANCESCO ZANARDI
è un rimedio contro

l'INFLUENZA - le TOSSI - i CATARRI
le TISI POLMONARI

il migliore degli specifici riconosciuti dalla pratica medica
negli ultimi dieci anni

PREZZO: Una bottiglia Lire 1 - per Posta Lire 1,25 - 12 bottiglie Lire 12
franco di porto in tutto il Regno.

VENDITA presso la R. Farmacia Zarri

Deposito generale: Sezione specialità del chimico farmacista
E. GOTTARDI

Laboratorio Dottor ZANARDI - Via Gombruti, 7 - BOLOGNA